

“Meno smart working” svolta dei ministeri ma monta la protesta

Tagli alle giornate di lavoro agile da palazzo Chigi alla Farnesina per dipendenti e sindacati è battaglia. La Fip: “Troppe disparità”

di ROSARIA AMATO
ROMA

Stato di agitazione, assemblee molto partecipate e un voto unanime per almeno una giornata di sciopero: la protesta contro il dimezzamento dei giorni di smart working a Palazzo Chigi è il caso più noto di scontro nella Pubblica amministrazione per il mantenimento del lavoro agile. Ma non è il solo. Da un monitoraggio del sindacato Fip emerge come “in diversi ministeri strategici si registra un vero e proprio dietrofront”, e i due giorni della settimana di lavoro agile - coerenti con la normativa post-Covid, che stabilisce la “prevalenza” del lavoro in presenza - nella maggior parte delle amministrazioni centrali rischiano di diventare un miraggio.

A Palazzo Chigi i dipendenti non intendono arretrare: i sindacati Snprecom, Usl, Cisl, Fip e Sipre hanno chiesto compatti una conciliazione al ministero del Lavoro, fissata per martedì. Ma anche «il ministero della Giustizia, che ha sempre ostacolato il lavoro agile nei tribunali, al massimo un giorno la settimana - spiega il segretario generale della Fip, Marco Carlonagno - sta adottando una politica di rientro negli uffici di Roma, con la richiesta di ridurre da 2 a

I PUNTI

Giustizia

Via Arenula vuole ridurre da due a un giorno a settimana il lavoro agile

Farnesina

Si scende a 4-6 giorni al mese, ma la Fip segnala disparità per le sedi estere

Uffici periferici

Qui lo smart working registra una riduzione media del 50%



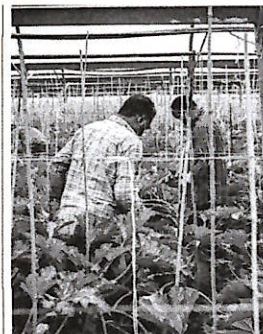
un giorno la settimana lo smart working». Il sindacato segnala «tentativi di arretramento al ministero della Cultura e a quello dell'Agricoltura». Al ministero dell'Economia si è adottata da tempo una soluzione intermedia: sei giorni di lavoro agile mensile, che possono diventare otto solo per esigenze particolari, per

esempio per caregiver o fuori sede. Alla Farnesina si scende a 4-6 giorni al mese, ma la Fip segnala anche la disparità per le sedi estere (ambasciate e consolati), dove il lavoro agile non è previsto. “Resistenze e tentativi di dietrofront”, secondo l'indagine, si registrano anche “nelle amministrazioni più avanzate come l'A-

genzia delle entrate, il ministero della Salute e quello dell'Interno”, dove però i sindacati per il momento sono riusciti a fare muro rispetto ai tentativi di ridurre la regola consolidata degli otto giorni al mese. Se poi dagli uffici centrali ci si sposta a quelli periferici, rileva l'indagine, la media delle giornate di lavoro agile “generalmente era ed è sempre inferiore, con una riduzione media del 50%, creando una ingiustificata disparità di trattamento anche in presenza di lavoratori fragili, di fenomeni di pendolarismo diffuso o problematiche legate al congestionamento dei grandi centri urbani”.

Mentre le amministrazioni indietreggiano o provano a indietreggiare, i lavoratori continuano invece a chiedere più flessibilità. Anche negli enti locali il lavoro agile è molto apprezzato: da un'indagine del Politecnico di Milano, alla quale ha partecipato la stessa Fip, emerge come il lavoro agile venga considerato come “un incentivo significativo a rimanere impiegati nel Comune”. Tra le ragioni che fanno lo fanno apprezzare, il risparmio di tempo rispetto al pendolarismo, con la riduzione delle spese di trasporto, il miglioramento della routine quotidiana, con un maggiore controllo sulla giornata, e nel complesso una “percezione di una migliore qualità della vita”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RAPPORTO

di FLAVIO BINI
MILANO

Un neoassunto su 4 arriva dall'estero traina l'agricoltura

Quasi un neoassunto su quattro lo scorso anno era di origine straniera. A metterlo in evidenza è un'analisi della Cgia di Mestre partendo dai numeri della banca dati Excelsior Unioncamere, che confronta le attivazioni rispetto al totale delle assunzioni programmate nel corso dell'anno. Nel 2025 il dato ha raggiunto il 23,2%, in crescita dal 20% dell'anno precedente, e il numero assoluto di ingressi, 1,36 milioni, è più che raddoppiato rispetto al 2019, quando si attestava a quota 670 mila unità.

Numeri mostrano poi un andamento molto differenziato, a seconda dei settori. Nell'agricoltura il 42,9% delle nuove assunzioni riguarda stranieri e il dato si mantiene molto alto anche nel tessile-abbigliamento-calzature (41,8%) e nelle costruzioni (33,6%). Se invece ci si concentra sui valori assoluti, a guidare la classifica ci sono cuochi, aiuto cuochi, lavapiatti e camerieri con 231.380 ingressi, seguiti dai lavoratori nei servizi di pulizia (137.330) e quelli nell'agricoltura e manutenzione del verde con 105.540 ingressi.

Considerando invece la presenza stabile nel nostro Paese, la Cgia mette in evidenza come i lavoratori stranieri oggi occupino un ruolo rilevante nel sistema produttivo tricolore. Secondo i dati della Fondazione Leone Morressa, i lavoratori dipendenti extracomunitari presenti in Italia sono poco meno di 2,2 milioni. L'incidenza più elevata si osserva in Emilia Romagna, dove gli stranieri sono il 17,4% rispetto ai lavoratori comunitari, e in Toscana e Lombardia, dove rappresentano il 16,6%.

A livello provinciale è Prato l'area nel territorio italiano in cui l'incidenza dei lavoratori stranieri sulle nuove assunzioni pesa di più, con un tasso del 55,5%. Seguono Gorizia e Piacenza, entrambe con il 39,7%, Matera con il 36,4 e Bolzano con il 35,1. In termini assoluti, Milano guida la classifica delle assunzioni straniere, con 141.790 persone, seguita da Roma con 96.660 e Verona con 42.000. Tre province in cui complessivamente si concentra circa il 20% delle assunzioni complessive di stranieri in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANNUNCIO

di ALDO FONTANAROSA
ROMA

Investimenti da un miliardo Enel scommette sugli States

Attorno a due società controllate di passaporto americano, Enel compra nuovi impianti eolici e solari negli Usa. Queste strutture, già operative, hanno una potenza massima teorica di 830 megawatt e possono produrre energia - in un anno, di media - per 2,1 terawattora. A vendere gli impianti è la Excelsior Energy Capital. In questa acquisizione, Enel investe un miliardo di dollari statunitensi (circa 850 milioni di euro). Il valore totale è di 1,3 miliardi di dollari, se si considerano le ricadute fiscali dell'operazione.

L'investimento è rilevante, ma l'Enel pensa che il gioco valga la candela. Intanto la nostra azienda lo ripagherà attraverso i soldi che genera con la sua attività ordinaria, dunque senza ricorrere a ulteriori indebitamenti. I nuovi impianti, poi, dovrebbe procurare

AL VERTICE

Flavio Cattaneo
Amministratore delegato di Enel dal maggio 2023, è anche nel cda delle Generali



un effetto positivo annuo di 125 milioni di euro (sull'Ebitda ordinario consolidato del Gruppo Enel). Infine il Gruppo Enel raggiungerà in Nord America una capacità installata (rinnovabile) di circa 13 gigawatt tra eolico, solare e impianti di accumulo (effetto anche del pre-

cedente accordo con Gulf Pacific Power, di ottobre). È un posizionamento interessante. Gli Usa hanno sete di energia, anche per il tumultuoso sviluppo dei data center indispensabili al funzionamento delle intelligenze artificiali. L'atto definitivo dell'acquisizio-

ne o closing è previsto tra luglio e settembre di quest'anno, dopo il probabile arrivo di tutte le autorizzazioni in terra americana.

Domani alle 10 l'ad di Enel Flavio Cattaneo e il cfo Stefano De Angelis presenteranno il Piano Strategico 2026-2028 del Gruppo Enel. In quella occasione, probabilmente, ricorderanno le operazioni degli ultimi mesi. La più rilevante è quella con Acciona (di febbraio 2025) per l'acquisto di impianti idroelettrici in Spagna per oltre 0,6 gigawatt. Ad aprile, Potentia Energy (joint venture tra Enel e la giapponese Inpex) ha rilevato in Australia impianti rinnovabili per oltre un gigawatt. A dicembre, Enel ha preso impianti eolici su terra ferma in Germania per oltre 50 megawatt, sua prima significativa mossa nel Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA